

## Idee e opinioni

## Il libro

#Malati  
Cinzia Pozzi  
Codice Edizioni  
Pagg. 176;  
Euro 16,00



Non ci sono più i malati di una volta. Ora chi sta male spesso pubblica una storia sui social. Il racconto della malattia rappresenta l'evoluzione della società. In un secolo la medicina ha fatto passi inimmaginabili. Con il progresso delle cure cambia anche il modo di parlare della patologia: qualche decennio fa la parola cancro era tabù, si diceva «un brutto male». Oggi la condivisione di un problema di salute aiuta a non sentirsi esclusi. Certo, il rapporto tra patologia e social resta delicato, accanto allo sdoganamento di uno stigma (tutti ricordiamo gli anni drammatici dell'Hiv) ci sono i rischi della spettacolarizzazione della malattia e delle informazioni scorrette, come abbiamo visto durante la pandemia da Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paziente con la sua esperienza di vita spinge chi lo cura a riflettere sulla sua professione

Le nuove tecnologie e le regole del distanziamento sociale ostacolano gesti non secondari nella cura

## IL TOCCO DEL MALATO TERAPEUTICO PER IL MEDICO

di Alberto Scanni \*



Un giorno una mia anziana paziente, una professoressa, portatrice di un tumore molto avanzato, abbandona l'idea dell'eutanasia (non voleva essere di peso in famiglia) e decide per quanto gli resta da «vivere», di impegnarsi ad aiutare il nipote a fare la maturità. Un grande insegnamento: mettere vita nella vita che le restava.

All'università si insegna a fare il medico, ma nella pratica, dopo la laurea, saranno i malati con i loro gesti e il loro modo di essere a completare la tua formazione.

I malati ci formano. Sono in grado di dimostrarci, come ha fatto quella anziana professoressa, che il fine vita è pur sempre vita e che in quel contesto ci sono ancora cose da fare. Gesti unici, irripetibili, atti da donare ai chi resta. Gesti che, osservati, ci aiutano a capire la psicologia del malato, quali comportamenti tenere, e quali suggerimenti dare in casi analoghi.

I pazienti ci orientano, ci fanno capire che cos'è la pazienza, ci inducono ad affinare i nostri comportamenti, ci spiegano le loro paure. Ci aiutano a capire col loro «stato» che non dobbiamo essere arroganti, che la medicina non è solo tecnica, ma vicinanza, umanità, ascolto, parola ben detta, compassione e consolazione. La loro situazione ci mette alla prova sulla capacità di fare sintesi tra tecnologia e valori umani, ci illumina su cosa deve essere un ospedale, non un'azienda, per clienti ammalati ma luogo non speculativo di accoglienza e umanità. Tutte cose che non stanno sui libri, che non escono dalle cattedre universitarie, ma che si imparano strada facendo. I malati ci fanno capire con le loro storie che non siamo onnipotenti, che la medicina non è una scienza esatta, che dobbiamo migliorare nei rapporti umani, che tra ricco e povero non c'è differenza, che va portato rispetto, sempre e comunque, a chiunque.

Che la disponibilità dovrebbe essere una nostra virtù, che un malato può essere scontroso o pretenzioso, ma non è un buon motivo per perdere in gentilezza e oblatività. Il medico è la sua ancora di salvezza, colta e preparata, comprensiva e pronta ad aiutarlo a fargli capire che la vita va comunque ancora vissuta e riempita di contenuti positivi.



All'università si insegna a fare il medico, ma nella pratica, dopo la laurea, saranno i malati, con i loro gesti e il loro modo di essere a completare la formazione

Di fronte alla malattia ogni uomo, medico compreso, risuona con le sofferenze dell'altro. Il malato con la sua malattia ti «tocca» consciamente o inconsciamente e ti spinge anche a guardarti dentro, a riflettere sulla tua professione, a scavare nel tuo vissuto, sul tuo credo, sulla concezione di vita, sul senso delle cose e degli accadimenti.

Il malato ti è maestro, è un libro aperto che va letto giorno per giorno con l'avanzare della malattia e come diceva Galeno, medico dell'antica Roma: «optimus medicus sit quoque philosophus amicus et gratus» (l'ottimo medico sia anche filosofo nonché amico gentile).

\*Già Direttore Generale Istituto dei Tumori di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL TOCCO DEL MEDICO TERAPEUTICO PER IL MALATO

di Giorgio Macellari \*



Fino ad alcuni decenni fa il toccare dei medici era un'abilità esclusiva: i migliori ne sapevano trarre diagnosi impeccabili.

Oggi quest'arte – che ai malati appariva misteriosa e salvifica – si sta perdendo, sostituita dagli strumenti (ecografi, risonanze, endoscopi...) che indagano l'interno del corpo.

Anche il distanziamento sociale legato al Covid ha amplificato il distacco.

La telemedicina rischia di dare l'ultimo colpo. Se l'etica



Lo scambio umano ha ancora valore ma è minacciato dall'affidamento spesso incondizionato agli strumenti diagnostici

medica avesse un suo codice penale, la perdita del toccare sarebbe un crimine.

Qui non è in gioco solo la rinuncia agli elementi fisici che la palpazione offre per dare un nome a una malattia. C'è di mezzo qualcosa di più importante, che viene ancora prima: lo scambio umano. Che è minacciato dalla maggiore affidabilità che i medici sono tentati di dare più agli strumenti diagnostici che al contatto pelle-a-pelle.

Il toccarsi è socialmente sottoposto a limitazioni, perché avvicina una sfera molto privata e talvolta rischia fraintendimenti con approcci sessuali.

Inoltre mostra variazioni culturali e geografiche: se le popolazioni mediterranee sono assai espansive, anche in luoghi pubblici, quelle nordiche sono più averse di tocamenti reciproci (in questi Paesi l'esigenza del contatto viene soddisfatta con gli animali domestici: ce ne sono molti di più nelle case dei nordamericani che in quelle dei greci).

Ai medici, invece, è concesso un ampio diritto di toccare, perché il mestiere lo richiede.

Purtroppo, la deriva delle tecno-diagnosi ne riduce l'uso. Eppure i malati non hanno smesso di averne bisogno e anzi desiderano con immutata intensità sentire sul corpo la forza dolce delle mani, la stretta di uno scuotimento che conforta, l'avvolgimento di un abbraccio che trasmette affetto.

Gesti un tempo del tutto spontanei e il cui bisogno fra chi soffre cresce con la severità della malattia.

La pelle è un sensibilissimo organo di comunicazione. Da come viene toccato, il paziente raccoglie informazioni sul carattere di chi lo sta toccando e reagisce con reazioni conseguenti: abbandono o irrigidimento, calma o inquietudine, rassicurazione o sfiducia.

Oltretutto, la stimolazione cutanea appropriata attiva il rilascio di ossitocina, endorfine e serotonina, le molecole della socialità e del buon umore. Quindi il toccare del medico può sortire sorprendenti effetti terapeutici: riduce lo stress, l'ansia e il dolore e agevola l'adesione alle cure.

Per rimanere umani, i medici devono continuare a usare le mani e promuovere la vicinanza fisica. Toccare procura serenità. E il malato, per avere fiducia nel suo medico, si aspetta che sarà toccato.

Il medico che non distende la mano sui suoi pazienti non ispira né merita fiducia.

\*Senologo e dottore in Filosofia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI

### MiglioCres® DALLE RICERCHE ANTICADUTA



MIGLIO

ORTICA

ZINCO E SELENIO  
METIONINA  
RAME E CISTEINA

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo  
In Farmacia e Erboristeria

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.

CHERATINIZZANTE.

Apporto di Oligoelementi,  
PICCOLE GRANDI SOSTANZE  
MINERALIZZANTI.

FORZA E DENSITÀ dei capelli  
Benessere di cute ed unghie  
LUMINOSITÀ e pigmentazione dei capelli.

Disponibile anche per uomo con Serenoa Repens



MiglioCres®  
Miglior Crescita

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2025 - Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

MiglioCres® è distribuito da F&amp;F srl - 06/9075557 - mail: info@fefsl.eu



www.migliocres.it